

## *Allegretto 94.6*

*Tu morirai fanciullo ed io ugualmente.  
Ma più belli di te ragazzi ancora  
dormiranno nel sole in riva al mare.  
Ma non saremo che noi stessi ancora.*  
(S. Penna)

Il mio maestro di composizione, Boris Porena, soleva dire che un buon contrappunto doveva, come Arlecchino, servire due padroni: la melodia e l'armonia. Estenderei questa raccomandazione a tutto l'atto compositivo: una composizione deve servire almeno due padroni. Una sola idea non basta, bisogna averne almeno due e metterle in relazione, in cortocircuito fra di loro.

Per *Allegretto 94.6* ho avuto dapprima l'idea di estrarre da un brano di Schubert (si tratta del numero 6 dell'opera 94) delle armonie in ordine casuale che avrei sottoposto al "rullo compressore" dell'omioritmia. Le avrei così rese tutte uguali con l'intenzione di sottrarle un po' di più alla logica del concatenamento linguistico. Ho fatto un primo tentativo in questo senso, scrivendo qualche riga e mi sono fermato: la cosa suonava, da sola, insufficiente. I mesi passavano e il progetto, come spesso accade, era abbandonato. Solo molto tempo dopo ho concepito il proposito di scrivere un breve pezzo che sfruttasse unicamente i suoni dell'ultima ottava del pianoforte. Non mi interessavano tanto le armonie e i rapporti d'intervallo, quanto (assai prima e assai dopo) quel rumore di biglie che si scontrano che produce il pianoforte nell'estremo acuto e quella sorta di soffio che segue l'attacco se si utilizza il pedale di risonanza. Questa risonanza ha, in questo registro dello strumento, un colore sempre diverso e questo anche se si ripetono le stesse note: essa è totalmente incontrollabile da parte del pianista.

Mi è sembrato possibile che le armonie di origine schubertiana avrebbero potuto servire allo scopo, previa una loro trasfigurazione: per ogni accordo ne avrei estratto e impiegato soltanto alcune note. Infine mi è parso che la grande quantità di rumore che si produce con le note più acute del pianoforte, avrebbe rinforzato l'effetto estraniante dato dalla ripetizione incessante di uno stesso ritmo. Mettendo dunque in relazione due progetti si è venuto a creare qualcosa che è al tempo stesso più forte e più ambiguo. La concomitanza di un certo disordine melodico con una regolarità ritmica turbata solo da un leggero rubato - questo misto di ripetizione e imprevedibilità - unita al timbro "liquido" di quei suoni acuti, ha dato forma poi a qualcosa di diverso che rimandava ad un'esperienza sonora che mi è sempre piaciuta e che da tempo avrei voluto

trasformare in opera musicale: la dolce musica di un rubinetto che lascia cadere delle gocce nell'acqua. Le armonie di Schubert, il rumore delle biglie e del soffio nel pianoforte, il rubinetto che sgocciola: un'esperienza percettiva e del sentire viene illuminata alla luce dell'altra.

Sia detto per inciso, questa composizione riunisce, con la massima prevedibilità del ritmo e la massima imprevedibilità dell'armonia, i due poli negativi di quella che la teoria dell'informazione considera come fascia nella quale si produce informazione. Situazioni estreme, entrambe inoperanti sul piano dell'informazione e (secondo quella teoria) fonti solo di rumore e di noia. Spero che questo mio pezzo serva a dimostrare che la teoria dell'informazione, il concetto stesso di informazione, non hanno niente a che fare con la musica.

(Sottraendo a Schubert la funzionalità, emerge un'armonia purificata, liberata dal basto della sintassi e della forma. Sottrarre poi a questi accordi certe loro parti è come scavare un sostrato archeologico: si rinvengono antiche articolazioni del linguaggio che sono però ancora in germoglio, balbettanti, come la lingua che parlano i bambini. Ed ecco che riappare una cadenza del Medioevo... Questa armonia, che per un attimo recupera una sorta di funzionalità inoperante e fuoricontesto, è bella - in sé - ed ha una sua forza intima essenziale: come abbiamo fatto a trascurarla per tanto tempo? )